

Cassidy

alla Comunità di intervenire nel caso di concentrazioni che possono compromettere il pluralismo su scala europea.

Tutto questo sta a dimostrare che non crediamo in realtà nella libertà. In verità, noi vogliamo controllare la stampa. Tuttavia, di rassicurante c'è che i politici, e ancora di più i funzionari statali, sono dei campioni nel cercare di chiudere la stalla dopo che sono scappati i buoi. La tecnologia continua ad evolversi nel momento in cui stiamo parlando. Ora cerchiamo di convincere la Commissione a introdurre nuovi provvedimenti, poi ci accorderemo di chiudere la stalla quando il satellite è già stato lanciato.

Langer (V). – Signor Presidente, agli albori della democrazia liberale come noi la conosciamo, la separazione dei classici tre poteri: il potere legislativo, il potere esecutivo, il potere giudiziario, è stata ritenuta un fondamento della democrazia.

Oggi, il quarto potere, quello dell'informazione, è diventato in alcuni casi ancora molto più importante degli altri tre. Quindi, credo che oggi la separazione dei poteri, anche nei confronti del quarto potere e all'interno di quest'ultimo, sia una questione di qualità e, direi addirittura, di sopravvivenza della democrazia.

Se il quarto potere è concentrato tutto o in gran parte nelle stesse mani, o se il quarto potere addirittura si mescola con il potere politico, esecutivo, legislativo, credo che venga meno una garanzia importantissima di controllo, di indipendenza, direi di vitalità della democrazia.

Se noi guardiamo a quel che avviene in alcuni paesi – penso ai casi di Ross Perot, per esempio, penso alla carriera del presidente brasiliano Collor de Mello, che ora per fortuna è stato finalmente di nuovo detronizzato – vediamo a cosa si va incontro. E penso anche al mio paese dove Berlusconi, editore e capo di un grande impero dei *mass-media*, ha dettato ieri un *ultimatum* dicendo che, «se alcuni partiti non si metteranno d'accordo entro domenica», egli ne tirerà le conseguenze e si metterà alla guida di uno schieramento politico. Questo vuol dire che lo «zar del quarto potere» decide di annettersi anche il potere legislativo e forse, domani, il potere esecutivo.

Credo che sia davvero – come ho già detto – una questione di sopravvivenza della politica e, mi permetto di aggiungere, persino di sopravvivenza del buon gusto perché, se la politica verrà fatta con i criteri puri e semplici della pubblicità televisiva o dei *media*, con la semplificazione gridata che è caratteristica di questi settori, allora credo che potremmo dire addio a una politica civile e ispirata a valori etici.

Gutiérrez Díaz (NI). – (ES) Signor Presidente; onorevoli colleghi, è evidente che il pluralismo dei mezzi di comunicazione è indissociabilmente legato alla libertà di informazione, alla libertà di stampa ed alla libertà di espressione: tre libertà basilari per il funzionamento del sistema democratico. Oggi invece, in netta opposizione con il principio della pluralità, in tutta l'Europa, e soprattutto in Spagna, si sta manifestando una netta tendenza alla concentrazione monopolistica dei mezzi d'informazione e dello stesso mercato della pubblicità, con il più che ragionevole pericolo che queste posizioni dominanti conducano ad una utilizzazione abusiva di strumenti così potenti, pregiudicando la libertà di espressione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la lotta per il libero mercato, si strangola ora, clinicamente, la possibilità di arrivare ad un mercato veramente libero. Di fronte ad una questione che riveste una simile importanza per garantire la convivenza democratica, noi ci felicitiamo con la Commissione per aver elaborato un'eccellente analisi della situazione nel suo Libro verde. Noi ci associamo ai contenuti del documento quando chiede, coerentemente, di fissare certe regole del gioco e di garantire la trasparenza nell'assetto della proprietà di questo importante settore. Noi invitiamo la Commissione a sfruttare pienamente tutti gli strumenti giuridici di cui dispone, allo scopo di prevenire le distorsioni di concorrenza, e ad elaborare una direttiva di armonizzazione per far sì che le leggi degli stati non consentano delle concentrazioni monopolistiche dei mezzi di comunicazione.

Coimbra Martins (PSE). – (PO) Signor Presidente, a proposito di mezzi audiovisivi non è esagerato evocare il film di Charlot intitolato «Tempi moderni». In tale film si possono vedere le disavventure dell'apprendista stregone che inventa macchinari che si ritorcono contro di lui.

Al giorno d'oggi, 60 anni dopo i tempi moderni di Charlot, che sembrano già vecchi, sarebbe opportuno un nuovo film dello stesso filone. L'uomo, inventore della televisione, diventa vittima della televisione che cresce nella sua casa e occupa tutto il suo tempo libero: prima in bianco e nero, poi a colori, in seguito a due, tre, trenta canali, via cavo, via satellite, in cinemascope, ad alta definizione. Invece di risolvere i problemi, l'uomo crea necessità.

Le famiglie non parlano più, guardano la televisione; le coppie si allontanano, le immagini televisive sono più eccitanti. I bambini imitano la violenza che li impressiona dagli schermi televisivi. I giornalisti scrivono allo stesso modo in cui parlano gli annunciatori televisivi che non costruiscono immagini bensì si limitano a commentarle; la cultura dei giovani è televisiva, quella dei giovani della mia epoca era un'eredità. La televisione fabbrica ambizioni, provoca rivoluzioni. A volte facilita la disgregazione degli imperi.

Nel mio paese non siamo a questo punto. La televisione via rete offre soltanto quattro canali di cui due pubblici. L'apparizione recente della televisione privata ha anche innovato il modo di fornire informazioni. Tuttavia, con un'antenna parabolica fissa si possono vedere da cinque a dieci canali; con il cavo che è stato promesso se ne vedranno trenta; con l'antenna parabolica mobile novanta. Le serie televisive americane, il film tipico americano – nel nostro caso, anche le serie televisive brasiliane – rivaleggiano sugli schermi con la pubblicità. L'informazione divide i portoghesi in due classi.

Non mi sono occupato specificatamente della questione ma, a titolo di dichiarazione di voto, ho cercato di dire l'essenziale per non abusare della pazienza del Presidente.

Banotti (PPE). – (EN) Signor Presidente, la concentrazione di potere nei mezzi d'informazione preoccupa in particolare modo i paesi piccoli. Sebbene questi siano piccoli rispetto ai grandi, i mezzi d'informazione in essi hanno un potere potenziale che è ancora maggiore. Io provengo da un paese dove l'emittenza di Stato detiene il monopolio e dove è in corso un serio dibattito nazionale su se tale monopolio possa o debba rimanere.